

giovedì 7 giugno 2007

De Gregorio nei guai: assegni al contrabbandiere

Il senatore sotto inchiesta per riciclaggio a Napoli
Lui si difende: «Dopo Pollari e Speciale tocca a me»

di Massimiliano Amato / Napoli

«DOPO POLLARI e Speciale adesso tocca a me». Buon terzo tra cotanto senno, il senatore Sergio De Gregorio, presidente della commissione Difesa di Palazzo Madama, indagato per riciclaggio con l'aggravante aver agevolato un'associazione mafiosa

dai pm antimorra partenopei Raffaello Falcone e Luigi Cannavale, agita lo spettro del complotto mediatico - giudiziario. «Apprendo solo ora di essere sotto i riflettori della Procura di Napoli. Vengo avvisato il giorno stesso della seduta al Senato sul caso Visco-Gdf e dopo le mie forti prese di posizione a difesa di Nicolò Pollari e di Roberto Speciale». L'autodifesa è affidata a un'intervista e a un fluviale blog, con tanto di post d'incoraggiamento di un gruppo di appassionati militanti di «Italiani nel mondo». Un network societario da 2 milioni di euro di fatturato annuo con interessi che spaziano dal settore della comunicazione a quello immobiliare, trasformatosi in partito politico quando il senatore dalle mille vite e dalle almeno altrettante risorse ha piantato in asso Di Pietro e l'Unione per rispolverare l'antica passione per il berlusconismo. «Mi si contesta - continua De Gregorio - un assegno firmato anni fa per un preliminare di vendita di un immobile, poi non perfezionato, firmato con una signora sposata con una persona perseguita per traffico di tabacchi».

La signora in questione si chiama Giovanna Sagnotta, ha 57 anni ed è la consorte di Rocco Cafiero, 58 anni, alias «o capriello», contrabbandiere e riciclatore di profitti illeciti di livello internazionale, considerato dai magistrati antimafia di almeno tre procure l'anello di congiunzione tra le centrali del contrabbando di Grecia e Montenegro, la Sacra Corona Unita e il clan Nuvoletta di Marano, di cui sarebbe diventato uno dei reggenti dopo la morte del patriarca, inoltrata alla Giunta per le immunità di Palazzo Madama l'autorizzazione a procedere



Sergio De Gregorio Foto Ansa

«don» Lorenzo Nuvoletta. Aristocrazia camorristica napoletana: l'organizzazione criminale di Poggio Vallesana, bunker della periferia nord di Napoli, è stata a lungo federata con i corleonesi di Totò Riina, dei quali era la longa manus in Campania. Di assegni compromettenti a firma, o semplicemente girati, da De Gregorio ai coniugi di Marano, la Guardia di Finanza ne avrebbe in realtà trovato più di uno. Facevano parte di uno stock di 47 titoli postdatati per un valore complessivo di 451 mila euro rinvenuti durante una perquisizione eseguita il 26 aprile

Contestata la vendita di un immobile, poi non perfezionata firmata con la moglie del re del contrabbando

le del 2005 nella villa di Cafiero, nell'ambito di un'indagine su un gigantesco traffico di bionde tra la penisola balcanica e la Gran Bretagna, via Puglia e Campania, che vedeva l'esponente del clan Nuvoletta nel ruolo di collettore e riciclatore, in Svizzera, di tutti i proventi. Solo poche settimane prima della famosa perquisizione, De Gregorio aveva ottenuto un autentico plebiscito (circa 10 mila voti solo a Napoli città) alle Regionali, senza però riuscire ad agganciare uno scranno a causa del mancato raggiungimento del quorum della lista che capeggiava, la nuova Democrazia Cristiana di Gianfranco Rotondi. Un anno e mezzo fa, quando an-

cora non era stato eletto a Palazzo Madama con «Italia dei Valori», De Gregorio, che sostiene di aver appreso la notizia della sua incriminazione dai giornali, fu ascoltato dagli inquirenti come persona informata dei fatti. La sua posizione, stando a quanto si è appreso ieri negli ambienti investigativi partenopei, sarebbe cambiata proprio dopo quell'interrogatorio, nel corso del quale il futuro senatore non riuscì a fornire spiegazioni convincenti sugli assegni a sua firma ritrovati dalle Fiamme gialle nella villa del camorrista. Agli inquirenti napoletani non è stato mai presentato il preliminare di vendita dell'immobile al centro della presunta transazione. Per questo, qualche mese fa, il giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Napoli, su richiesta della Procura distrettuale antimafia, ha inoltrato alla Giunta per le immunità di Palazzo Madama l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti.

Gli cheque facevano parte di uno stock di 47 titoli postdatati per un valore di 451 mila euro

Patto tra Asl e Regioni più controlli nei cantieri

Per contrastare infortuni e morti bianche serve anche l'impegno delle Regioni. Oltre al testo unico sulla sicurezza, in discussione al Senato, in conferenza Stato-Regioni sta per essere approvato un Patto su salute e sicurezza. Ad annunciarlo ieri da Bologna il sottosegretario alla Salute Gian Paolo Patta durante un convegno sulla sicurezza all'interno del salone specializzato "Ambiente Lavoro". Un patto con cui le Regioni si impegnano ad aumentare dagli attuali 75 mila a 250 mila il numero dei controlli che le Asl compiono sui luoghi di lavoro. Un patto in cui le Regioni si impegnano ad investire almeno il 2 per cento dei loro budget sanitari in prevenzione, pena la perdita dei contributi statali per ridurre i deficit di bilancio. La quota di 250 mila controlli potrebbe essere raggiunta «solo se ogni ispettore facesse un controllo a settimana - ricorda il sottosegretario - Ma se tutti facessero come l'Emilia-Romagna, ogni anno

avremmo dai 400 ai 500 mila controlli». L'Emilia Romagna esegue infatti «21 mila controlli e se si tolgono anche i 20 mila della toscana, il quadro che emerge per le altre regioni è scandaloso». Patta ha auspicato che il patto sia approvato prima della giornata «La sicurezza è vita», iniziativa promossa dal ministero della Salute che riunirà gli stati generali degli Enti pubblici e delle strutture che si occupano del problema a livello nazionale, in programma il 25 e 26 giugno a Torino.

m.fr.

MORTI SUL LAVORO dal 1/1/2007 451
Fonte: www.articolo21.info

Adamo (Ds): io indagato? L'ho letto sui giornali

Il vicepresidente della Regione Calabria, Nicola Adamo (Ds), sarebbe indagato dalla Procura della Repubblica di Paola su presunti illeciti nell'iter progettuale per la realizzazione del porto di Diamante. Lo scriveva ieri il *Quotidiano della Calabria* precisando, però, che «rimangono segrete le ragioni che hanno indotto il sostituto procuratore della Repubblica di Paola, Eugenio Facciola, a collegare il vicepresidente Adamo all'inchiesta». Il magistrato titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Eugenio Facciola, non ha invece voluto commentare la notizia. «Apprendo dalla stampa - ha detto il vicepresidente Adamo - di essere, probabilmente, indagato nell'ambito dell'inchiesta degli uffici giudiziari di Paola relativa a non meglio definite questioni concernenti il porto di Diamante. La circostanza, se vera, mi infastidisce senza preoccuparmi: sulla questione



SAN PIETRO Giovane «assalta» la jeep del Papa

CITTÀ DEL VATICANO. Un giovane tedesco scavalca le transenne e cerca di raggiungere la jeep bianca scoperta con cui Benedetto XVI percorre Piazza San Pietro per l'udienza generale. La vigilanza vaticana blocca il giovane condotto in una struttura psichiatrica protetta. Ansa/De

L'EX PROCURATORE ANTIMAFIA

Vigna: «In Parlamento 49 condannati in via definitiva, è legalità questa?»

«Il concetto di legalità si collega strettamente al rispetto delle istituzioni. In Parlamento si sono 49 parlamentari condannati in via definitiva». L'accusa arriva dall'ex procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna, che ieri a Lamezia ha incontrato un gruppo di studenti nell'ambito di un'iniziativa promossa dall'Osservatorio permanente giovani-editori. «Tra di loro - ha aggiunto Vigna - c'è anche uno che ha ucciso un agente di polizia penitenziaria ed ha fatto saltare un palazzo. Lo so perché ho seguito la vicenda da magistrato». «Per capire realmente il concetto di legalità occorre tenere presente l'articolo tre della Costituzione, in cui si sanciscono i principi dell'uguaglianza e della solidarietà. Il rispetto della tolleranza e della solidarietà altro non sono

che la legalità». «Ciò che occorre mettere al centro - ha aggiunto Vigna - è l'essere umano. Al centro della Costituzione c'è l'essere umano, che deve essere messo in condizione di poter esprimere le sue potenzialità». «La Costituzione, fra le tante che abbiamo in Italia - ha detto ancora Vigna - è la legge più importante di tutte. Quando parla di uguaglianza la Carta fondamentale dello Stato non fa alcuna distinzione, anche nella sua accezione di accoglienza e tolleranza». Vigna ha aggiunto che «il fatto più grave, quando si parla di mafia, è che le organizzazioni criminali non solo violano le leggi, ma impongono le loro leggi. La mafia tende ad isolare, con campagne di diffamazione mirate, come avvenne per Giovanni Falcone, chi la combatte attraverso la legalità».

Stupro, arrestato agente già imputato per il G8

Un poliziotto quarantenne, già imputato nel processo per le violenze nella caserma di Bolzaneto durante il G8 di Genova del 2001, è stato arrestato con l'accusa di aver stuprato due giovani prostitute clandestine romene che erano rinchiusi nella camera di sicurezza della questura e di averne palpeggiato una terza. Ora si trova agli arresti domiciliari. Gli episodi contestati, risalenti alla primavera-estate 2005, sarebbero avvenuti in due momenti diversi in un locale il cui accesso era riservato solo al personale della polizia, una sorta di stanza-spiogliaio. Secondo l'accusa nella stessa notte avrebbe stuprato una ragazza e palpeggiato l'altra mentre il secondo stupro sarebbe avvenuto in un'altra occasione. In entrambi i casi, con una scusa, egli avrebbe fatto allontanare il collega che si trovava con lui. Poi avrebbe aperto la cella facendo uscire la ragazza che aveva preso

di mira conducendola nella stanza dove sarebbero avvenute le violenze sessuali. Le ragazze, sui 20 anni, forse impaurite, non sporse denuncia ma, qualche tempo dopo, una di loro fu arrestata per avere contravvenuto alla legge Bossi-Fini e, durante la direttissima in Tribunale, l'agente che le aveva chiesto se aveva riposato bene in guardina rispose che, rispetto ad un'altra volta, era andato tutto bene e gli aveva raccontato dello stupro subito in una stanza della questura. Oggi l'interrogatorio di garanzia del poliziotto.

L'accusa: avrebbe violentato due giovani romene rinchiusi in camera di sicurezza in questura a Genova

LA STORIA Nigeriano, 39 anni, in carcere dal 1994 per traffico internazionale di droga. Discussa una tesi sugli «strumenti web per il supporto alla cooperazione». Uscirà a novembre

Un raggio di sole a Rebibbia: Benneth ce l'ha fatta, ingegnere con 110 e lode

di Massimo Franchi / Roma

Nella stanza adibita agli incontri con i magistrati del carcere di Rebibbia questa volta non si è festeggiato uno sconto di pena o una scarcerazione. Un brindisi a base di Coca-Cola e Fanta ha sancito la laurea di Uchenna Benneth Emenike, 39enne nigeriano che si è preso «uno strameritato 110 e lode» in Ingegneria informatica. Strameritato perché il dottor Benneth ha superato trenta e più esami da dentro il carcere romano, dove è detenuto dal 1994, laureandosi in un corso on-line senza poter accedere in alcun modo a internet. La commissione di laurea composta da tre professori dell'Università di Tor Vergata, guidati dal presidente del corso Giovanni Catone, conosceva bene questo luogo. Avevano ascoltato Benneth «dissertare con intelligenza» nelle loro ma-

terie e ne avevano apprezzato «l'acutezza e la preparazione». Benneth ha festeggiato con i professori e con il Garante dei Diritti dei detenuti del Lazio, Angelo Marroni, e il suo staff. Sono loro ad averlo iscritto e ad avergli stampato e fornito tutto il materiale didattico per gli esami. «Grazie a tutti, sono contentissimo», ha detto emozionato, annunciando che si metterà subito «a studiare per la laurea specialistica».

La sua felicità:

«Grazie a tutti, adesso mi rimetto a studiare Vorrei prendere la laurea specialistica...»

diare per la laurea specialistica». Benneth ha brillantemente discusso la sua tesi intitolata «Realizzazione di strumenti Web per il supporto alla cooperazione». «Un sistema per raccogliere ed elaborare materiale sulla cultura nigeriana, un progetto che vorrei portare avanti anche uscito da qua». Dovrebbe essere scarcerato a novembre, dopo aver scontato 13 anni per traffico internazionale di droga. Un episodio del quale non vuole parlare con nessuno, neanche con la moglie che da qualche tempo lo ha raggiunto a Roma. Benneth era arrivato in Italia nel 1992 con un'altra laurea in Chimica, conseguita all'università di Port Harcourt in Nigeria. Dopo essere entrato in carcere si è subito distinto per le sue qualità. A Rebibbia è diventato un punto di riferimento per gli altri detenuti che si rivolgono a lui per qualsiasi problema. Fa parte della

compagnia teatrale «Liberi Artisti Associati» e ha invitato i suoi professori alla rappresentazione dello spettacolo «Cinque Amleto più uno», sorprendendo tutti per la sua bravura. L'informatica nel carcere di Rebibbia si limita ad un vecchio personal computer a disposizione dell'associazione Arci «La rondine», che Benneth divide con gli altri detenuti.

Il garante: «È un esempio per tutti, un amico Quando uscirà potrà fare molte cose È un tipo sveglio»

ti del gruppo. Tanta teoria e poca pratica, dunque. Ma le capacità sono tali che i professori sono sicuri che possa lavorare in campo informatico con grande profitto. Traguardo che sancirebbe il vero riscatto di Benneth. «È da sempre un nostro amico, ed è un esempio per tutti coloro che sono in carcere», racconta Marroni. Un luogo di detenzione non è sempre un pozzo senza fondo. Questo ragazzo dimostra che con forza di volontà e spirito di iniziativa il carcere è anche un luogo dove potersi riscattare e ricominciare una vita nuova». L'unico elemento di amarezza viene dal trattamento riservato a Benneth dalla direzione. «Ci saremmo aspettati che almeno per la discussione della tesi gli dessero un permesso di uscita. E invece niente, nonostante fra pochi mesi uscirà per fine pena. Mi è sembrata una crudeltà inuti-

le. Per fortuna ha festeggiato con noi». Benneth non è l'unico detenuto di Rebibbia che è iscritto all'università. L'ateneo di Tor Vergata ha siglato un protocollo d'intesa per la formazione a distanza in tre corsi di laurea: Economia, Giurisprudenza e Lettere. In un'apposita aula del carcere i detenuti potranno seguire le lezioni in videoconferenza ed entrare in contatto con i docenti.

Un unico dispiacere:

visto che è in scadenza di pena, potevano dargli un giorno di permesso per discutere la tesi in Ateneo